

Mafia ed estorsioni, retata ad Alcamo

ALCAMO. (gc) Un'operazione antimafia importante. Così i magistrati della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Palermo hanno definito l'indagine condotta dal Reparto Operativo del comando provinciale di Trapani dei carabinieri, denominato «Scorpione», che ha portato all'arresto fra Alcamo, Castellammare dei Golfo e Calatafimi di otto presunti affiliati a Cosa Nostra (Paolo Bongiovanni, Sebastiano Bussa, Luigi Cacioppo, Nicolò Coppola, Antonino Maltese, Ignazio Melodia, Benedetto Stabile e Antonino Vesco) e alla notifica in carcere di quattro ordinanze di custodia cautelare (Vito Chiapponello, Agostino Lentini, Michele Mercadante e Nicola Scandariato).

I pizzini di Giuffrè

Nel corso di una conferenza stampa presenti il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Palenno, Roberto Scarpinato, i sostituti Massimo Russo e Paolo Guido, il procuratore aggiunto di Trapani, Teresa Principato, ed i vertici locali dell'Arma - Scarpinato ha raccontato che il neo pentito Nino Giuffrè, al momento del suo arresto, aveva in tasca (lei bigliettini cheprovano colleganienti con la«famiglia» di Alcamo: «Tutti i piani si intersecano», ha aggiunto Scarpinato.

Un'indagine lunga due anni

1 destinatari dei provvedimenti restrittivi, secondo gli investigatori si «erano sostituiti allo Stato, inquisendo, processando, condannando, emettendo inappellabili sentenze contro chi provava a sgarrare incrinando il prestigio dei boss». 1 personaggi coinvolti nell'operazione devono rispondere, a vario titolo, di associazione mafiosa, tentato omicidio, estorsioni, inquinamento di appalti pubblici e danneggiamenti. Due anni di serrate indagini dei militari del Reparto Operativo di Trapani, coordinate dal maggiore Francesco Iacono e dal tenente Antonello Parasiliti, hanno permesso di appurare che Cosa Nostra, nonostante gli arresti eseguiti negli anni Novanta e le successive condanne inflitte agli affiliati, continua a gestire una buona fetta del territorio: «Avverto la sensazione - dice Scarpinato - che i mafiosi arrestati siano irredimibili e le pene inflitte insufficienti». Alcune delle persone tratte in arresto, come Ignazio Melodia, ritenuto dagli investigatori il personaggio di spicco del gruppo, si trovavano in stato di libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare.

«Neppure le misure di prevenzione gli fa eco Teresa Principato - hanno ostacolato l'attività criminale».

Gli affari della cosca

Massimo Russo ha parlato di «inadeguatezza delle pene detentive» e della necessità di «nuove strategie di contrasto». Che gli arresti e le condanne non hanno sostanzialmente intaccato l'influenza della mafia sul controllo del territorio lo dimostrerebbe, ad esempio, il fatto che i capitali della «Cedica» (società gestita dai Melodia, dichiarata fallita nel 1996, dopo che in un blitz antimafia gli investigatori scoprirono che all'interno della sede si tenevano summit mafiosi) sarebbero confluiti in una nuova società, la «Ce.Co.M», anche questa, pare, gestita dai Melodia, ed ancora una volta, come sarebbe emerso dalle intercettazioni ambientali, punto di ritrovo di affiliati alla «famiglia». Per salvare il capitale della «Cedica» la mafia si sarebbe avvalsa della consulenza di un noto legale che, addirittura, avrebbe pure suggerito di simulare un furto. Un capitolo a parte meritano il controllo degli appalti pubblici e le estorsioni. «In Sicilia afferma Scarpinato - la media dei ribassi è dell'1%, contro il 16,17% di quella nazionale: la concorrenza fra gli imprenditori, in pratica, non esiste», ne consegue che nell'Isola la realizzazione di un'opera pubblica costa nettamente di più. È stato appurato che le estorsioni avvengono a tappeto: fino a 5 anni fa pagavano solo i grossi operatori economici.

Gianfranco Crescenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS